

RC AUTO, 20MILA RECLAMI CONTRO LE COMPAGNIE

MILANO Gli automobilisti italiani lamentano sempre di più la difficoltà di vedere liquidati in tempi brevi i danni dalle compagnie di assicurazione. E allora adiscono subito le vie legali. Dei 28.623 reclami pervenuti all'Isvap, 20.745, pari al 72,5 per cento, riguardano l'assicurazione obbligatoria Rc auto.

A sottolinearlo è l'Isvap stessa nella relazione annuale. Nel corso del 2000 il numero dei reclami ha fatto registrare un più 19,7 per cento, un dato molto elevato anche se più contenuto rispetto all'aumento registrato nello scorso anno quando fu del 24,3 per cento.

Il maggior numero di reclami riguarda la liquidazione del danno nelle sue varie fasi

(52,3 per cento). Quelli relativi rami diversi dalla Rc auto sono stati 4.890, pari al 19,1 per cento del totale degli esposti pervenuti (19,2 per cento nel 1999) con un aumento, in valore assoluto, di 238 esposti al 1999. Ben 619 sono poi i reclami concernenti il furto auto (568 nel 1999); 1.642 i reclami relativi al ramo infortuni (in aumento rispetto ai 1.593 del 1999). 869 i reclami per i rischi diversi; 614 riguardano altri danni ai beni e 429 il ramo malattia.

Per quel che riguarda la dislocazione geografica, i reclami danni registrano aumenti soprattutto al Sud e nelle isole: 7.843, pari al 30,6 per cento del totale, provengono dall'Ita-

lia settentrionale: 6.840 reclami pari, pari al 26,7 per cento dall'Italia centrale (25,9 per cento nel 1999); 10.895, pari al 42,5 per cento dall'Italia meridionale e dalle isole (41,5 per cento nel 1999); 57 reclami, pari allo 0,2 per cento (0,4 per cento nel 1999) dall'estero.

La Campania è la regione in cui i reclami sono stati più numerosi (5.940) ed è anche quella che ha fatto registrare il più alto incremento rispetto all'anno precedente (più 29,8); seguono il Lazio con 4.436 (più 17,4 per cento), la Lombardia con 2.615 (più 8,5 per cento) e la Sicilia con 1.847 (più 17,6 per cento). Le città con un numero maggiore di reclami sono Roma, Napoli e Milano.

INTERNET, FRENA LA CRESCITA PUBBLICITARIA

MILANO Sono ormai lontani i tempi della sbornia degli anni scorsi, quando per investire su Internet le imprese non badavano a spese; ora le previsioni di crescita per la pubblicità sul web si fanno più caute. Se nel 2000 in Italia si sono spesi 140 miliardi di lire in investimenti pubblicitari su Internet (contro i 50 dell'anno precedente), la crescita nel 2001 dovrebbe essere più lenta e portare gli investimenti totali a 190 miliardi, per arrivare a 250 nel 2002.

La ripartizione degli investimenti per settore merceologico - è stato rilevato al convegno promosso dalla TP-Associazione italiana pubblicitari professionisti - nel 2001 vedrà le imprese di telecomunicazioni al primo posto, con il 18% degli investimenti. Seguiranno i servizi finanziari (14%) e il turismo (8%). A pari merito, con investimenti pari al 6% del totale, figurano computer, auto e assicurazioni.

Lo strumento più utilizzato è sempre il banner, con il 69% dei casi analizzati. Le sponsorship sono al secondo posto, con il 20%.

Uno dei vantaggi della pubblicità on-line rimane comunque la possibilità di indirizzare il messaggio in maniera precisa all'utente che potrebbe essere interessato al prodotto. Da questo punto di vista i motori di ricerca offrono grandi potenzialità, con la possibilità di inserire il banner in relazione alla ricerca effettuata dall'utente.

In Italia attualmente si stimano circa 7,8 milioni di utenti attivi e la ricerca è la seconda attività più popolare, dopo l'uso della posta elettronica. Il 41% degli utenti mondiali utilizza il motore di ricerca proprio per trovare prodotti ed è quindi maggiormente interessato agli eventuali banner pubblicitari che gli vengono proposti.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Milano seconda in Europa per capitalizzazione e scambi. 43 le società quotate

Numtel, compleanno amaro

Il Nuovo Mercato festeggia i due anni nel suo momento peggiore

Angelo Faccinotto

MILANO Il Nuovo Mercato di Borsa italiana spa compie due anni. I numeri sono di tutto rispetto. Secondo posto in classifica (europea) per capitalizzazione e scambi medi giornalieri. Quattro miliardi e mezzo di euro raccolti sul mercato per finanziare i progetti di sviluppo delle società quotate. Ma è ugualmente un compleanno amaro. Per la terza settimana consecutiva gli indici hanno chiuso in perdita. Meno 10,04%. Uno dei peggiori risultati degli ultimi mesi, sottolineano gli osservatori.

Colpa del Nasdaq, che nella sua discesa - in sette giorni ha perso più di otto punti - ha travolto tutto. Colpa dei profit warning lanciati oltre oceano da società leader dell'high tech (e di quelli che potrebbero essere lanciati nei prossimi giorni). Colpa

Le aziende hanno raccolto in questo periodo 4,5 miliardi di euro utilizzati per finanziare i loro progetti di sviluppo

della caduta di alcuni titoli - vedi Nokia, la regina mondiale dei telefonini - che ha contribuito la sua parte a far crollare gli indici. Ma colpa anche dello stato di salute della *new economy* italiana. Che non sta attraversando un periodo particolarmente brillante. Basta dare un'occhiata alle traversie che agitano la navigazione di alcune *start-up*, giusto un anno fa sugli scudi, per rendersene conto. Così per una ePlanet che sembra aver evitato in zona Cesarini il rischio di chiusura, grazie ad un accordo che prevede una ricapitalizzazione per circa 100 milioni di euro, altre si trovano a dover fare i conti con un futuro denso di incognite. C'è I.Net che, penalizzata da voci di riassetto azionario, ha lasciato sul campo, questo settimana, il 16% e, visti i raffronti coi massimi storici, è

entrata di diritto nella lista nera. E c'è Freedomland, per la quale, con lo sfaldamento della cordata che avrebbe dovuto farla uscire dalla tempesta, sembrano allontanarsi le prospettive di salvezza. Dall'inizio dell'anno, sono solo sei le società quotate a poter vantare un segno più e soltanto per Vitaminic (più 102%) è stato boom.

Le difficoltà dell'oggi, però, non possono far passare sotto silenzio i passi compiuti dal 17 giugno '99, quando, con la quotazione di OpenGate, nasceva appunto il Nuovo Mercato. Il mercato azionario dedicato alle imprese ad alto potenziale di crescita. Soprattutto di piccole e medie dimensioni, ma con grandi ambizioni. Le società quotate - si va da internet alle biotecnologie, dal web service all'IT distribution, dai media alle infrastrutture per le telecomunicazioni, dall'intrattenimento ai provi-

der - sono diventate 43. La capitalizzazione complessiva - come sottolinea una nota di Borsa Italiana spa - ammonta a 20 miliardi di euro. Il controllore medio giornaliero degli scambi - nel periodo gennaio-giugno 2001 - è di circa 84 milioni di euro. Ma soprattutto, in questi due anni, le società quotate al Nuovo Mercato hanno raccolto, complessivamente, 5,1 miliardi di euro, il 92% dei quali attraverso l'emissione di nuove azioni. E di questi, quattro miliardi e mezzo sono stati utilizzati per finanziare gli investimenti necessari allo sviluppo.

Con questi numeri, il mercato azionario della *new economy* italiana è, per scambi medi giornalieri, al secondo posto in Europa dietro il Neuer Markt di Francoforte. Ed è anche - col 17,8% - il meno volatile.

In Piazza Affari attesa per la riapertura dopo la nuova caduta dei titoli tecnologici

MILANO C'è attesa per la riapertura dei mercati dopo l'ennesima settimana che ha visto sotto pressione i titoli tecnologici e quelli delle telecomunicazioni. E c'è attesa per Piazza Affari dove la questione Telecom - sotto la lente della magistratura - rende tutto ancora più complesso. Le vendite boom di telefonini e pc hanno portato al successo i produttori di microchip, ma ora proprio gli stessi partner rischiano di andare a fondo per il motivo opposto. Il rallentamento dell'economia in Usa e in Ue ha gelato giro d'affari, utili e previsioni dei produttori di telefonini, con conseguenti ripercussioni sul fatturato dei colossi dei semiconduttori. Il tutto in una giornata di *profit warning* e cadute in

Borsa. Che proprio venerdì ha fatto registrare un nuovo giro, cominciato in Europa con la Philips e concluso negli Usa con Nortel. E che ha finito col coinvolgere tutte le maggiori società delle telecomunicazioni e dei tecnologici. Per tornare in Piazza Affari, il motivo dominante della prossima settimana sarà l'andamento dei titoli della scuderia Colaninno. Venerdì scorso Olivetti, dopo un avvio incoraggiante, ha ceduto lo 0,70 per cento scendendo a 1,99 euro, insieme a Telecom (meno 1,37 per cento a 10,61 euro) e Tim (meno 2,49 per cento a 5,96 euro). Bene, invece, è andata Seat Pg (più 2,88 a 1,21 euro). Molto dipenderà dalle notizie provenienti dai palazzi di giustizia.

Non solo. Sempre secondo i dati forniti da Borsa Italiana, le società quotate hanno presentato un tasso medio di crescita del fatturato del 39%. Il 54% ha presentato un risultato in attivo. Mentre poco meno di una società su tre, a fine 2000, ha raddoppiato il fatturato.

Anche sul piano occupazionale si sono avuti risultati. Lo sviluppo delle aziende quotate al Nuovo Mercato ha portato alla creazione di 5 milioni posti di lavoro.

Il Nuovo Mercato italiano aderisce al circuito europeo Euro.Nm che riunisce, col nostro, i mercati francese, tedesco, olandese e belga. Complessivamente il circuito, un anno fa, contava su 439 società quotate per una capitalizzazione complessiva di oltre 231 miliardi di euro. Alla stessa data Piazza Affari ne contava 12, per circa 22 miliardi di euro di capitale. La crescita, come si vede, in

un anno è stata netta. Adesso - per le prospettive future - fondamentale sarà il terzo anno. Quello che comincia oggi.

«Il nuovo mercato - sottolinea a Palazzo Mezzanotte - si è dimostrato sin dall'inizio uno strumento fondamentale per il finanziamento delle aziende italiane innovative e ad alto tasso di crescita e per lo sviluppo del *venture capital*. Inoltre ha offerto, agli investitori interessati a titoli ad elevato profilo di rischio-rendimento, un mercato caratterizzato da «qualità, trasparenza e liquidità». Un mercato cui si può accedere anche con investimenti contenuti e in cui si può negoziare anche una sola azione. L'ideale, insomma, per cominciare. La bolla speculativa si sta sgonfiando. Resta da vedere come reagiranno gli investitori. E come sapranno resistere le aziende.

Il Tribunale civile rinvia ancora il rinnovo delle rappresentanze sindacali nello stabilimento Fiat

Rsu, a Melfi bloccate le elezioni

Felicia Masocco

ROMA Come il referendum alla Fiat di Cassino, anche le elezioni per il rinnovo delle Rsu alla Fiat di Melfi sembra proprio non si debbano fare. Per la seconda volta il Tribunale civile della città lucana ha sospeso la consultazione determinando un ulteriore slittamento del voto previsto dapprima dal 5 all'8 giugno, quindi rinvio dal 19 al 22 dopo il primo blocco del Tribunale. Ora sarà necessario fissare una nuova data, ma c'è una difficoltà: dal primo luglio altri 480 dipendenti della Fiat-Sata saranno «terziarizzati», passeranno cioè ad altre società. Il rischio è dunque che si debba ricominciare tutto daccapo con buona pace per il diritto dei lavoratori a scegliere i propri

rappresentanti come è già accaduto in altre tre aziende terziarizzate della Sata, ovvero la Comau, la Marelli e la Fenice dove la Fiom-Cgil si è affermata come primo sindacato guadagnando 5 delegati sui dieci complessivamente eletti.

Al Tribunale si erano rivolti i Cobas per contestare l'esclusione della loro lista dalla consultazione (avevano presentato firme prive del numero identificativo). Di qui la decisione del giudice di sospendere il voto intimando contestualmente alla Fiat di consegnare gli elenchi dei dipendenti completi di tutti i dati (e non solo dell'identificativo) e alla Commissione elettorale di indire nuove elezioni. Dalla Fiat la risposta è stata negativa: per motivi di privacy i dati dei lavoratori non si forniscono (è lo stesso argomento che blocca il referendum a Cassino). La

Commissione elettorale, Cobas compresi, ha dunque deciso di farne a meno e di farsi bastare il «numero aziendale» e ha rinvio le elezioni. Ma nei giorni scorsi ancora una sorpresa: buon ultimo si è svegliata anche la Cisl (anche lei era stata esclusa, ma non aveva preso alcuna iniziativa). Un buon motivo per il giudice per bloccare di nuovo tutto e differire ulteriormente la decisione. «È incomprendibile», commentano in Fiom, «così si nega a tutti i lavoratori di esercitare il più elementare dei diritti», dice il segretario provinciale Giuseppe Cillis. «Mentre la Fiat continua a smantellare, attraverso le terziarizzazioni e con l'avallo delle altre organizzazioni sindacali, altri si impegnano a non far eleggere i rappresentanti sindacali: è un intreccio di decisioni contro gli interessi dei lavoratori».

Domani al Comitato centrale dei meccanici Cgil le iniziative per sbloccare la trattativa con Federmeccanica

Fiom: sul contratto decidano gli operai

MILANO Il contratto delle tute blu segna il passo. Domani pomeriggio il comitato centrale Fiom esplora la crisi e decide le iniziative per schiodare lo stallo. Il suo giudizio è noto: Federmeccanica offre 97 mila lire, non 115 come sostengono Fim e Uilm, a fronte delle 135 mila lire chieste con la piattaforma. Le 97 mila lire si avvicinano alle 98 mila lire che Confapi si era dichiarata pronta a sborsare fin dall'inizio, e che i sindacati avevano rifiutato. Il segretario del Piemonte Giorgio Cremaschi ribadisce la posizione ufficiale della Fiom nazionale: «Le nostre sono richieste basse, per cui anche i decimani li contano e, inoltre, le ulteriori 18 mila lire proposte da Federmeccanica sono un altro conto, che riguarda

l'inflazione in corso, da affrontare modificando l'inflazione programmata e con eventuali recuperi nel prossimo contratto. Sono un anticipo, quindi sono un'altra voce di un'altra partita, da riportare al differenziale di inflazione che ci spetta di fronte al fatto che l'inflazione programmata è molto più bassa di quella reale. Già in passato Federmeccanica ha tentato spesso la stessa operazione di aumentare fittiziamente la cifra: con l'allungamento della decorrenza contrattuale, oppure con l'assorbimento di una parte degli aumenti aziendali».

Inoltre, giovedì sera Federmeccanica ha convocato i sindacati solo per ripresentare tal quale la pregiudiziale: la trattativa si fa solo se accetta-

te il mio impianto. Cremaschi: «È da rifiutare perché cambia la struttura della piattaforma. È davvero irritante che Federmeccanica snobbi le richieste e poi si inventi un escamotage per fare lo stesso il contratto».

Fim e Uilm però, pur contestando l'esiguità salariale, ritengono che la proposta degli industriali sia una base accettabile per negoziare. Cremaschi: «Visto che nel merito abbiamo opinioni diverse, si faccia come alla Zanussi: una consultazione referendaria. Noi diremo che la piattaforma non si cambia e che dev'essere respinta la proposta di Federmeccanica, mentre Fim e Uilm andranno a sostenere le proprie posizioni, e i lavoratori decideranno. Ciò che invece non può e non deve accadere, è

che invece sta purtroppo succedendo, è che non si faccia la consultazione e che si lasci incancrenire la situazione: è inaccettabile. Fim e Uilm hanno ignorato la nostra richiesta della consultazione, anzi di fatto l'hanno respinta, avviando una loro discussione interna, con le loro strutture. Questo è inaccettabile. O si fa la consultazione, oppure si riprende la lotta. Non voglio neanche prendere in considerazione l'altra ipotesi, ossia che qualcuno voglia procedere a trattare da solo. Questo lo abbiamo escluso tutti. Non posso pretendere che Fim e Uilm la pensino come me, e allora lo stallo si risolve consentendo ai lavoratori di giudicare, ed eventualmente di darci torto».

la foto del giorno



Budapest, dopo settant'anni il fiorino ungherese torna ad essere convertibile sul mercato internazionale dei cambi

Budapest, sabato 16 giugno 2001. Sul display vengono aggiornate le caselle dei corsi di cambio. Per la prima volta, dopo 70 anni, in base a un decreto approvato dal governo, e pubblicato venerdì, il Fiorino ungherese è tornato ad essere totalmente convertibile sul mercato dei cambi. La liberalizzazione è parte integrante della riforma

del regime monetario introdotta in funzione dell'ingresso del Paese nell'Unione europea e nell'eurozona. Obiettivi che l'Ungheria spera di poter raggiungere, rispettivamente, nel 2004 e nel 2006. Il decreto del governo ha anche tolto tutte le restrizioni esistenti sui movimenti di capitale a breve termine.